

Non aprire prima del 2043!

Ancor prima di iniziare con il testo vero e proprio mi devo assolutamente congratulare con te, se stai leggendo queste parole significa che in qualche modo ce l'hai fatta. In caso contrario... beh... forse è meglio che non ci pensi, la mia vita abbonda di casi contrari.

Lo so, tranquillo, hai poca pazienza e ti stai chiedendo dove ho intenzione di andare a parare. Calma. Potrei dirti subito di cosa si tratti, ma così facendo ti perderesti gli aneddoti e le vicissitudini che mi sono accaduti negli ultimi dieci anni.

Perché rispolverare dolorosi nervi scoperti del passato? Semplice, alla fine di questa lettera ti farò una domanda che, ecco... lo sapevo! Non ho resistito. Come al solito divago e finisco per dire alcune cose nel momento sbagliato, sarebbe dovuta essere una sorpresa, la grande domandona finale che avrebbe fatto "BOOM" dentro al tuo cranio. Anche se, forse, questa domanda fa esplodere solo il mio.

Va bene, ora sai che alla fine ci sarà una domanda, ma poco importa, il succo del discorso sta qui, adesso, nelle prossime righe, quindi concentrati testa di cazzo, lo so che ti sei già distratto! Ti conosco.

Queste parole che scrivo appartengono all'anno 2023, e mi pare un buon momento per aprirti una finestra temporale su quello che è attualmente la mia vita, le mie giornate, le mie ambizioni, le mie illusioni, e per farlo vorrei partire dal principio ma non

agitarti, non inizierò dal giorno in cui sono nato. Sarebbe noioso per chiunque, me ne rendo conto.

Ciò che ho intenzione di narrarti ha a che fare con qualche breve vicenda negli anni delle medie, successivamente ci muoveremo tra i banchi del periodo liceale, e così via fino ad oggi.

Pensandoci bene però non è che ci sia molto da dire del periodo medie-liceo, dopotutto è solo l'estensione di quello precedente, ma con qualche "spoiler" su quanto la vita possa essere merdosa e infame.

I miei primi dieci anni di vita sono stati fortunatamente simili a molte altre infanzie felici, hai presente? Ti svegli, fai colazione, vieni accompagnato a scuola, leggi qualcosa, disegni qualcosa, chiacchieri con i compagni di banco. Poi torni a casa, vieni accolto dalle melodie rassicuranti di una televisione perennemente accesa e, mentre la mamma in cucina ti prepara le consuete quattro fette di pane e marmellata, ti cambi i vestiti e ti sdrai sul divano, o sul tappeto, davanti a quello schermo colorato, in attesa che si faccia sera.

Una stupenda bolla di protezione e di illusioni l'infanzia, a mani basse potrei dirti che molto probabilmente è uno dei periodi migliori che ciascuno dovrebbe vivere appieno, se non altro per me lo è stato.

Non oso immaginare certi sfortunati soggetti nelle lontane terre orientali, per esempio, costretti ai lavori forzati fin dalla tenera età.

Forse sto divagando, anzi, direi proprio che per l'ennesima volta mi sono perso. Infatti ti avevo promesso che non avrei iniziato dal principio, ma come sempre la mia soglia d'attenzione preferisce

seguire un percorso dettato dal sentimento più che dalla ragione. Potrei avere un qualche serio problema, sai? Mi distraigo facilmente, e da qualche parte ho letto che esistono specifici disturbi mentali dell'attenzione.

Ma non credo che mi riguardi, ciò di cui sono convinto risiede nel fatto che mi percepisco al cento per cento nelle vesti di quel sognatore, di quell'artista, di quella figura esoterica che possiede i permessi "sacri", potremmo dire a questo punto, per distrarsi di continuo nella quotidianità di tutti i giorni, e questo tu lo sai bene.

Ma torniamo a noi vecchio mio, sei ancora lì? Hai già rimesso la lettera nella busta? Ti prego, cerca di sforzarti, ci terrei tanto che queste parole siano visionate tutte in una volta sola, senza ore o giorni di interruzione.

Gli anni delle scuole medie hanno seguito un percorso abbastanza comune, articolandosi tra forme embrionali di amore, primordiali litigi e svergognate menzogne.

Sinceramente l'unico aspetto che merita la nostra attenzione si rifà ad un concetto filosofico. Esatto, sto parlando dell'omonima selezione che la natura mette in atto ogni giorno in maniera apparentemente casuale. Aspetta, era filosofico o scientifico? Fanculo, ma che importa, probabilmente in questo caso potrebbero anche coincidere.

Comunque, da questa esperienza ho colto in fretta alcuni meccanismi della nostra società: potere, bellezza, capacità. Caratteristiche sufficienti per rendere gli individui dotati di queste virtù meritevoli di successo e prosperità.

Dalle medie in poi ho cominciato a rendermi conto delle diversità e, se devo essere onesto, inizialmente non diedi molta importanza a quale fazione appartenere.

Si, perché devi capire che nella mia testa le diversità della gente prendevano la forma di gruppi colorati di persone, di squadroni di battaglia, di schiere d'ingranaggi pronte ad entrare in quella ben oleata macchina di produzione che è la società. Ognuno fa la sua parte caro mio, ma su quest'ultima vorrei soffermarmi e chiederti ad alta voce: «E se la mia parte si trovasse fuori dalla sceneggiatura?»

La verità è che ho sempre saputo di non appartenere alla comitiva dei "so cos'è meglio fare" o "so qual è la strada da percorrere".

Le prime esperienze autentiche d'amore, le prime cotte direbbe qualcuno, consumate tra i banchi delle scuole superiori e i parchetti sul retro, divennero per me solamente un lontano e confuso ricordo.

Ora come ora non ho problemi con il mio aspetto esteriore. Non mi considero di certo una scultura del Buon e neanche un ritratto di Pablo, ma posso affermare onestamente di stare nella media, sempre ammesso che esista una reale scala di misurazione oggettiva della bellezza. In epoca adolescenziale però le cose erano ben diverse.

La maggior parte dei ragazzi popolari era di bell'aspetto o forse li percepivo tali, superiori a me, a causa di una mia innata mancanza di autostima, e il solo possesso di questa qualità li rendeva vincenti, meritevoli di gloria e fortuna in amore, intoccabili.

Ma il discorso non si ferma solo su un piano di conquiste sentimentali, perché il bello, o la bella, erano facilitati anche nella socializzazione e quindi in qualsiasi opportunità di vita,

compresa quella lavorativa. Quanti amici avrei avuto in più se solo il mio aspetto avesse trasmesso serenità, splendore, magnificenza. Quanti inviti a compleanni, quanti aperitivi e serate in discoteca, quante passeggiate pomeridiane perdute.

Ti starai chiedendo se sia stato solamente questo a rendermi la vita più difficile, e non sai quanto vorrei fosse così.

Il discorso sul fatto che la bellezza abbia favorito l'autostima e la maturazione sociale di alcuni individui è un rimando al mio interesse ossessivo di quegli anni, in realtà c'è da ammettere che non tutti erano belli.

Prima, infatti, ho accennato tre aspetti fondamentali per avere un posto "con il culo al caldo", come direbbe un nostro caro amico. Oltre alla bellezza, in base alla mia esperienza di vita, ho anche appreso l'importanza del potere o della forza, chiamala come vuoi, tanto il concetto non cambia.

Non farò troppi giri di parole, chi detiene il potere ha la capacità di controllare, a volte attraverso minacce e altre servendosi della loro influenza, il comportamento di altre persone e di conseguenza il loro stesso futuro.

Persone di questo tipo ne ho viste parecchie durante gli anni del liceo e ancor di più nel periodo successivo.

Te lo ricordi Mattia? Quel ragazzone ben piazzato della 4B che, a quanto pare, diceva di essersi interessato al mondo dei graffiti, e quindi ogni tanto ce lo ritrovavamo tra i piedi nelle nostre escursioni notturne. Ecco, lui era il classico esempio di chi indossava già le vesti del potere.

Figlio di un rinomato imprenditore della nostra zona, aveva già disteso ogni mossa, ogni singolo passo, il suo futuro sarebbe stato all'interno delle quattro mura dell'ufficio di suo padre. Aveva

attorno a se una cerchia di altrettanti ragazzi altezzosi e leccapiedi di ogni genere, ed il fatto che venisse in giro a sporcare qualche muro era solo un passatempo per lui, una buffa curiosità, per noi altri uno stile di vita.

Potrei farti tanti altri esempi di chi è partito con una marcia in più, e al solo pensiero rischerei di rompere qualcosa, ma fortunatamente qui sulla scrivania ho tanti oggetti a cui tengo e questo basta a frenare i miei impulsi. Lo sai meglio di me che queste cose mi fanno incazzare.

Ad ogni modo quella sicurezza di Mattia io proprio non ce l'avevo. Mio padre, per colpa di una durissima vita passata a riparare motori sulle grandi navi mercantili, si ammalò e lasciò un'umile pensione a mia madre, che ebbe l'unico e mastodontico impiego lavorativo di crescere due figli da sola, io e mio fratello minore. Quindi finii per chiedermi spesso quale sarebbe stato il mio lavoro, e di conseguenza quale sarebbe stato il mio futuro in assenza di potere, bellezza e capacità? Sì, quest'ultimo punto non l'ho ancora toccato e infatti ho intenzione di parlarne nelle prossime righe, non ti preoccupare, e rimani concentrato che ti vedo!

Ricordo amici che già a sedici anni lavoravano in qualche piccola officina di riparazioni d'auto, e si sentivano in pace con se stessi, con così poco. Già, questo pensavo all'epoca, ma oggi direi che quel poco per loro significava tutto.

Vedi, non vorrei sembrarti uno di quelli che, con le tasche piene di invidia, spalano merda su chi ce l'ha fatta per merito di un bonus naturale di partenza o di un solido terreno finanziario già pronto per la raccolta. Se li escludiamo dall'equazione ci rimane

in mano l'individuo dotato di capacità e chi, per logica, non lo è. Ma non tutti sanno che esiste un terzo elemento non estraneo a questi ultimi, diciamo che si potrebbe collocare nel mezzo.

Per spiegarmi meglio credo sia più facile farti ricordare gioie e dolori degli anni passati piuttosto che descriverti le mie teorie strampalate con rigidità, e forse anche un po' di presunzione, come ho fatto finora.

Troppe volte ho pensato a come sia possibile che io appartenga agli individui di mezzo, tra chi è capace e chi no, così come troppe volte abbiamo cercato di dissuaderlo da qualsiasi cosa che lo tenesse occupato per più di due ore consecutive.

Il nostro buon compagno di stanza, durante i periodi di pausa accademici, ci aveva più volte dimostrato, in tutto il suo squallido splendore, quanto fosse debole mentalmente. Il bene che gli volemmo è indescrivibile, povero Vincenzo. Per chiunque semplicemente Cello, e non chiedermi perché, questo soprannome tutt'oggi è un mistero irrisolto.

Cello era difatti un autentico esemplare di guscio vuoto. Lo chiamavamo così un po' per prenderlo in giro e un po' perché era l'unico modo per dimostrargli il nostro affetto. Col senno di poi mi rendo conto che anche una piccolezza del genere potrebbe aver contribuito ad affondarlo sempre più nella sua dipendenza, e questo mi fa sentire una blatta insignificante.

Non aveva capacità di nessun tipo e non era intenzionato ad acquisirle. Passava le giornate davanti al computer, alternando quest'attività a quella mobile (ovviamente non mi riferisco ad azioni motorie di nessun tipo, figuriamoci, intendo il termine inglese, quello che sta per "cellulare") nei momenti in cui stanco,

di vivere forse, nutriva il bisogno di stendersi sul letto. Nessun obiettivo di fine giornata, nessuna ambizione a lungo termine.

Per lui esisteva solo il concetto di far trascorrere il tempo intrattenendosi con contenuti virtuali, cibo spazzatura, sigarette, alcol, erba e saltuariamente gioco d'azzardo; qualsiasi cosa che gli permettesse di "skippare", come diceva sempre, al mattino dopo. Tutto si trasformava in una dipendenza, in un'ossessione frenetica.

Cello è un buon esempio di individuo senza capacità e ne ho incontrati tanti altri. Pure io in alcuni momenti della mia vita mi sono avvicinato a questo malsano ecosistema, ma le mie capacità sono riuscite a farmi avvicinare al gruppo dei "meritevoli artificiali".

Esatto, perché se chi ottiene tutto nella vita grazie al fascino o alla forza si può considerare un meritevole biologico, chi invece, nel caso di individui privi di queste componenti naturali, raggiunge un buono status sociale attraverso lo sviluppo di capacità, o competenze, si guadagna il titolo di meritevole artificiale.

Nicolas, per noi l'eterno Niki, ci ha fatto capire fin da subito che sarebbe appartenuto alla fetta di popolazione piena di capacità.

Niki, un ragazzo cileno trasferitosi qui sul suolo italiano all'età di tre anni, era il penultimo figlio di una lunga serie di fratelli, i cui genitori passavano le giornate quasi sempre fuori casa a spaccarsi le ginocchia pur di riuscire ad arrivare a fine mese. In breve tempo si appassionò di letteratura e col passare degli anni la sete di conoscenza abbandonò i confini dei suoi autori preferiti.

Intorno ai diciassette vinse un concorso pubblico europeo e una borsa di studio per una qualche rinomata università estera. Non c'era di che meravigliarsi, a scuola i suoi voti non scendevano al di sotto del nove e mezzo.

Verso i venti era già invischiato in mansioni di supporto organizzativo presso gli uffici dell'ambasciata cilena a Roma, ma la svolta arrivò quando, tornato nel suo paese all'età di venticinque anni, entrò a far parte dell'ecosistema politico, svolgendo importanti incarichi comunicativi in merito ad accordi transnazionali.

Un caso forse eccessivo mi dirai, inventato per spiegare le teorie sociali che tanto celebro, ma non è così. Niki per due anni è stato un mio compagno di banco e, anzi, la cosa vale anche per te, come fai a non ricordarti? Tra l'altro abbiamo passato la nostra adolescenza insieme a lui sul campo da calcio, e odio ammetterlo ma era tra i migliori anche lì. Maledetto figlio di puttana! Spero il meglio per lui, dopotutto se lo merita.

Forse però hai ragione, ho preso come esempio un piccolo genio, troppo facile. Che ne dici di Mauro allora? Anche lui nel corso dei suoi primi vent'anni di vita si impegnò molto.

Con bellezza e potere fuori portata si mise a sviluppare le capacità che più lo appassionavano. Incominciò quindi ad apprendere le tecniche di taglio, smussamento e scanalatura del legno, con particolare dedizione alla realizzazione di decorazioni scavate direttamente o, in alternativa, ottenute diminuendo lo spessore della tavola in modo da far risaltare l'elemento decorativo come se fosse un alto rilievo vero e proprio.

Dopo il liceo frequentò vari corsi di falegnameria per avere una ancor più completa maestria delle tecniche e del lavoro in toto.

Qualche anno più tardi era parte integrante del team di decoratori di poderosi mobili in noce, in una nota falegnameria torinese.

Vedi, in tutti questi casi, meritevoli biologici, artificiali e gusci vuoti, ci troviamo di fronte a persone che in un modo o nell'altro hanno la sicurezza nel fare quello che fanno. Perfino Cello, nella sua sconfinata pochezza, è consapevole di star svolgendo un tipo di vita ben preciso.

E poi ci sono io, che a ventisei anni non ho ancora nulla per le mani. Io che appartengo agli individui di mezzo tra chi è capace e chi no, di larghe vedute ma ristrette conclusioni pratiche.

Con il rilascio del diploma di maturità artistica e il raggiungimento della maggiore età mi illusi di essere libero, di avere il mondo ai miei piedi. La dura realtà con la quale mi dovetti scontrare prese il nome di "mondo del lavoro".

Già, perché non è solo un'attività, un modo per guadagnare soldi, è un vero e proprio universo con le sue regole, all'interno di quello che in gioventù ci sembrava essere l'unico dei mondi possibili, quello dell'eterno presente.

Il lavoro mi fece pensare invece al futuro, e al fatto che se Mattia, Niki e Mauro ce l'avessero fatta, avrei potuto farcela anch'io. Tuttavia, le mie passioni appartenevano alla sfera dell'arte, in particolare alla settima, e nonostante gli anni di pratica da autodidatta non riuscii mai ad incontrare serie proposte lavorative.

Il cinema è un settore dispendioso di tempo, energie e soldi, e per di più molto competitivo. Non basta, come feci io, scrivere qualche idea per un soggetto, provare ad articolare una sceneggiatura, realizzare riprese amatoriali e passare interi pomeriggi nel

cercare di unire le registrazioni con differenti tecniche di montaggio.

Ovviamente anche la visione di una quantità sconfinata di pellicole è molto importante. Tutto pur di apprendere il più possibile da chiunque avesse qualcosa da comunicare.

Ma, appunto, questo non basta e mi riferisco alle capacità. Non è sufficiente essere skillato, come si usa dire tra noi millenials, per entrare in questo mondo. A differenza di chi vuol fare il notaio, il medico, il politico, l'avvocato, il falegname, o l'insegnante, tanto per citarne alcuni, il mestiere dell'artista non è vincolato ad uno specifico percorso più o meno prestabilito.

Certo, ci sono scuole professionalizzanti ed istituti di belle arti, ma ciò non significa che garantiscano un posto di lavoro coerente con le proprie ambizioni. Le accademie di cinematografia, poi, si contano sulle dita di una mano e le rette annuali sono a dir poco proibitive per chi, come me, non ha problemi di sopravvivenza ma di certo non rientra nel rango dei benestanti.

Il fatto è che la nostra società non permette un accesso alla pari a qualsiasi professione. Ci sono percorsi facili e percorsi filtranti, come piace chiamarli a me. Ovvero quei sentieri a cui possono accedervi solo coloro che soddisfano tutta una serie di requisiti, impedendo quindi una selezione libera.

Ancora ricordo il periodo tra i venti e i ventitré, in costante ricerca di un lavoro adatto, di un lavoro in linea con le mie capacità.

Trenta minuti di macchina per raggiungere svariate agenzie lavorative, massima concentrazione nel descrivere me stesso durante i colloqui e altri giri d'orologio in copisteria per stampare

svariati curriculum, per poi scoprire l'inefficienza di questo sistema, la scarsità di offerte di lavoro.

Attenzione, non intendo che non si trovava lavoro, al contrario, ce n'era anche troppo in alcuni casi, ma ad essere scarsa era la tipologia dei lavori. Camerieri, cassieri, magazzinieri, manovali edili, elettricisti e segretari erano, almeno nella mia zona, le uniche opportunità lavorative, e questo significa che il luogo in cui nasci determina in alcuni casi quello che puoi e non puoi fare. Naturalmente non ti sto a raccontare che anche tra questi non vi erano tirocini, l'offerta era sempre rivolta a persone che avessero maturato da uno a tre anni di esperienza. La classica problematica, nonché cliché, del ragazzo post diploma che non riesce a trovare lavoro perché ormai nessuno vuole perdere tempo ad insegnare come si fa un mestiere.

Ma a parte tutto, ho realizzato che per andare avanti in qualsiasi ambito bisogna avere una buona rete di conoscenze, chi ne è sprovvisto rimane indietro, e non ho mai capito perché io non sia mai riuscito a svilupparne una.

Forse sto semplicemente antipatico ai più, forse alcune mie competenze potrebbero mettere in discussione la posizione lavorativa e sociale di qualcuno che è già affermato nel settore. Si lo so, me la sto un po' tirando, però non hai idea di quanti tentativi, progetti, concorsi ho alle spalle e li ci son rimasti, senza riconoscimento e senza neanche un commento, ormai fossili residenti nella teca delle mie memorie.

Mentre molti riescono ad inserirsi nella società grazie ad un'azione di promozione delle capacità "normali", io vengo lasciato indietro, senza lavoro, perché le capacità "anormali" di cui dispongo (artistiche), rientrano in una cerchia elitaria alla quale solo pochi sono ammessi.

Vuoi per motivi economici, vuoi per motivi di amicizie, parentele e quindi di raccomandazioni, anche se mi specializzassi in regia non avrei la certezza che il cinema possa essere per me garanzia di sicurezza e benessere.

Devi sapere che spesso le case di produzione e distribuzione preferiscono puntare su chi è già affermato, o su qualche familiare, rispetto ad un novizio.

In questi anni ho conosciuto Ruggero, un regista indipendente che, dopo la laurea al DAMS di Roma, mi raccontò di quanto fosse difficile campare in Italia con l'ambizione di fare cinema. Oltre ai soldi, e quelli mancano sempre, a detta sua bisogna possedere un team abbastanza corposo. Regista e attori non bastano se si vuole fare qualcosa che si distacchi dall'amatorialità, e per citarne alcuni: operatori di macchina, truccatori, tecnici delle luci e del suono, direttore della fotografia, compositore della colonna sonora, tecnici post-produzione e così via.

Ma anche avendo tutto l'occorrente bisogna fare del "sano" presenzialismo, e quindi partecipare a concorsi, festival, eventi, fare la conoscenza di persone d'alto calibro e cercare di incalzare conversazioni che potrebbero innalzare il prestigio del tuo nome, anche se di poco, nella scena.

E per fare tutto ciò servono altri soldi, per gli spostamenti in macchina o in treno, per il pernottamento di camere d'albergo, per la partecipazione attiva alla vita, anche mondana, che questo mondo richiede.

Vi sono quindi parecchi ostacoli che si interpongono per un comune mortale che ha appena terminato il ciclo della scuola dell'obbligo.

Vedi, caro mio, per i lavori ordinari c'è fin da subito una precisa educazione, una rigida socializzazione.

Quante volte ci siamo sentiti dire "Il medico è un lavoro onesto e prestigioso, quanto quello dell'avvocato e dell'ingegnere" mentre a chi ha uno spirito più meditativo e sognante viene detto "impara l'arte e mettila da parte" ritrovandosi sperduto e abbandonato a se stesso. E questo atteggiamento si ripercuote anche sulle istituzioni.

I licei artistici, infatti, vengono etichettati come istituti per chi non ha voglia di studiare, invece di essere visti come un'opportunità di sviluppo di competenze e virtù alternative a quelle comuni.

Tutto ciò mi portò quasi ad abbandonare i progetti futuri che avevo in mente. Mi presi un anno sabbatico e poi, colto dall'improvvisa necessità di fare qualcosa, qualsiasi cosa, presentai domanda per entrare a far parte dei volontari del servizio civile nazionale.

Dunque, a cavallo tra i ventiquattro e i venticinque, iniziai la mia prima avventura nel mondo del "lavoro normale" e dopo i dodici mesi di servizio continuai a svolgere qualche lavoretto quando capitava. Non aveva importanza il lavoro in se, ma il fatto di guadagnare qualcosa e mettermelo da parte per i miei progetti, anche fosse solo l'acquisto di una videocamera professionale o di un nuovo computer.

Forse è così che si fa, per raggiungere il lavoro ideale bisogna passare attraverso sentieri differenti, che non ti portano per via diretta alla cima tanto ambita. Forse ho sbagliato tutto, compresa questa lettera che doveva essere quasi un telegramma e si è trasformata in un romanzo, lo so. Scusami.

Quindi sai che c'è? Quello che volevo dirti l'ho detto, non serve approfondire ad oltranza questi concetti. Siamo alla fine.

Vorrei citare il pensiero di un filosofo che ora non mi ricordo, forse Aristotele, e lo so che potrei andare a cercare su internet ma sono troppo pigro e poi credo che il fatto di non dare importanza all'autore sia da una parte ironico e dall'altra utile per aumentare l'importanza del concetto in se, piuttosto che dimostrarti quanto sia colto nel ricordare nomi e date.

Comunque sia, forse ti ricorderai di questo concetto, lo avevamo studiato insieme. Narrava della figura umana come una creatura che vive in comunità e che all'infuori di essa o è una bestia o è un Dio, per il semplice fatto che siamo animali sociali ed uscire dalla società ci priverebbe della nostra umanità. Istintivamente so di non essere predestinato a diventare una divinità, credo sia una cosa che te la senti nelle ossa, e nemmeno l'idea di mutarmi in bestia mi fa impazzire, il mio interesse è riuscire ad essere presente nella società, starne all'interno.

Siamo dunque giunti alla parte di cui ti ho parlato all'inizio, la tanto doverosa domanda che volevo farti Alex.

Quindi eccoci, il mio quesito è questo:

Siamo dentro o fuori?

-ALEX-